



# Voltaire

## Trattato sulla tolleranza (1763)

■ **I contenuti** Prendendo spunto da un fatto reale, l'ingiusta condanna a morte nel 1762 di un protestante ritenuto colpevole dell'omicidio del figlio che aveva manifestato l'intenzione di convertirsi al cattolicesimo (in realtà si trattò di suicidio), Voltaire, nel trattato, articolato in ventisei capitoli, presenta l'origine dell'intolleranza, ne studia la presenza presso i popoli antichi e le antiche religioni,

porta esempi di tolleranza e sostiene la negatività della superstizione.

L'indagine dell'autore, condotta alla luce della ragione, mostra la profonda natura irrazionale del fenomeno dell'intolleranza, ma, pur attraverso un'attenta e scrupolosa disamina, non prospetta soluzioni definitive e cela una scarsa fiducia nella possibilità di estirpare questo male sociale.

## Preghiera a Dio

(TRATTATO SULLA TOLLERANZA, cap. XXIII)

*A conclusione del trattato Voltaire rivela, con una preghiera a Dio, l'intento più profondo della sua opera: chiedendo all'«Essere supremo» che tutti gli uomini possano finalmente ricordarsi di essere fratelli, l'autore mette la religione e la lotta alla super-*

*stizione e al fanatismo al servizio della tolleranza e della convivenza civile tra esseri umani, poiché i fenomeni che li riguardano sono, in fin dei conti, «impercettibili» nell'«immensità dell'universo».*

### CONTENUTI

- Il valore della solidarietà umana, del rispetto reciproco e della fratellanza

1. **Non è più... Dio:** nelle pagine precedenti Voltaire, indignato per l'intolleranza che i cristiani lamentano gli uni verso gli altri, aveva concluso il suo discorso dicendo che non aveva più nulla da dire alla loro mente offuscata dall'errore; pertanto ora afferma che si rivolgerà direttamente a Dio.

Non è più dunque agli uomini che mi rivolgo, ma a te, Dio<sup>1</sup> di tutti gli esseri, di tutti i mondi, di tutti i tempi: se è lecito che delle deboli creature, perse nell'immensità e impercettibili al resto dell'universo, osino domandare qualche cosa a te, che tutto hai donato, a te, i cui decreti sono immutabili ed eterni, degnati di guardare con misericordia gli errori che derivano dalla nostra natura. Fa' sì che questi errori non generino la nostra sventura. Tu non ci hai dato un cuore per odiarci l'un l'altro, né delle mani per sgozzarci a vicenda; fa' che noi ci aiutiamo vicendevolmente a sopportare il fardello di una vita penosa e passeggera. Fa' sì che le piccole differenze tra i vestiti che coprono i nostri deboli corpi, tra tutte le nostre lingue inadeguate, tra tutte le nostre usanze ridicole, tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre opinioni insensate, tra tutte le nostre convinzioni così diseguali ai nostri occhi e così uguali davanti a te, insomma che tutte queste piccole sfumature che distinguono gli atomi chiamati «uomini» non siano altrettanti segnali di odio e di persecuzione. Fa' in modo che coloro che accendono ceri in pieno giorno per celebrarti sopportino coloro che si accontentano della luce del tuo sole; che coloro che coprono i loro abiti di una tela bianca per dire che bisogna amarti, non de-

2. **Fa' sì che... lana nera:** il filosofo chiede a Dio di concedere all'uomo la capacità di guardare il suo prossimo come fratello, al di là delle inevitabili differenze di cultura, lingua, religione, usi e costumi («abiti di tela bianca... mantello di lana nera»).

3. **frammento... metallo:** perifrasi per indicare la moneta.

4. **dal... California:** da est a ovest, ovvero in tutte le terre conosciute.

testino coloro che dicono la stessa cosa sotto un mantello di lana nera<sup>2</sup>; che sia uguale adorarti in un gergo nato da una lingua morta o in uno più nuovo.

20 Fa' che coloro il cui abito è tinto in rosso o in violetto, che dominano su una piccola parte di un piccolo mucchio di fango di questo mondo, e che posseggono qualche frammento arrotondato di un certo metallo<sup>3</sup>, gioiscano senza inorgogliersi di ciò che essi chiamano «grandezza» e «ricchezza», e che gli altri li guardino senza invidia: perché tu sai che in queste cose vane non c'è niente da

25 invidiare, niente di cui inorgogliersi.

Possano tutti gli uomini ricordarsi che sono fratelli! Abbiamo in orrore la tirannia esercitata sulle anime, come odiano il brigantaggio che strappa con la forza il frutto del lavoro e della attività pacifica! Se sono inevitabili i flagelli della guerra, non odiamoci, non laceriamoci gli uni con gli altri nei periodi di

30 pace, ed impieghiamo il breve istante della nostra esistenza per benedire tutti insieme in mille lingue diverse, dal Siam alla California<sup>4</sup>, la tua bontà che ci ha donato questo istante.

da *Trattato sulla tolleranza*, trad. G. Michelini, Verona, Demetra, 1995

## PER LAVORARE SUL TESTO

■ Il brano, che chiude il *Trattato sulla tolleranza*, esprime la concezione religiosa di Voltaire, il **deismo**, ovvero una religione naturale basata sull'esistenza di un Dio universale, padre di tutti gli esseri umani e creatore dell'ordine della natura. È a lui che Voltaire si rivolge per lanciare il suo messaggio di tolleranza e rispetto reciproco tra gli uomini di fedi diverse, auspicando che il genere umano possa essere perdonato per i suoi errori. Egli ritiene gli uomini non sono nati per odiarsi e combattersi, ma per aiutarsi reciprocamente nel sopportare i dolori e le sofferenze della vita. Egli non crede né nell'immortalità dell'anima né in una vita ultraterrena; secondo la concezione materialistica e meccanicistica comune a molti pensatori illuministi, considera gli uomini al pari di «atomi».

■ Per il filosofo francese, implacabile **accusatore dell'intolleranza religiosa e della superstizione**, pre-

supposto fondamentale della tolleranza è la considerazione della pari dignità di abitudini, opinioni, scelte religiose; per questo egli definisce «imperfette» le leggi, «insensate» le opinioni, «ridicole» le usanze che l'uomo considera invece assolute e per le quali lotta, mentre agli occhi di Dio sono «uguali». Egli sostiene la sua opinione con esempi tratti dalla quotidianità che mostrano come l'intolleranza nasca spesso da differenze inconsistenti come il diverso modo di vestire, l'uso di linguaggi differenti, l'invidia verso chi possiede più beni.

■ La preghiera si allarga a tutti gli ambiti della convivenza civile, per diventare **un appello al rispetto reciproco e alla pace**, un accorato invito agli uomini affinché, in tutto il mondo («dal Siam alla California»), nel breve passaggio della loro esistenza, benedichino la bontà di Dio creatore «tutti insieme in mille lingue diverse» (rr. 30-31).

### VERSO L'ESAME

1ª prova, tip. A

### Analisi di un testo in prosa

#### COMPRESIONE

#### La preghiera del filosofo

1. Quali sono le richieste che Voltaire rivolge a Dio nella sua preghiera?

.....

.....

.....

.....

.....

2. A che cosa allude l'autore quando parla delle «piccole sfumature» che distinguono gli uomini?

.....

.....

.....

.....

3. Con quale appello si conclude la preghiera?

.....

.....

.....

.....

### ANALISI

#### Il lessico

4. Nell'intento di relativizzare i valori e i costumi degli uomini, dimostrando che agli occhi di Dio sono tutti uguali, Voltaire usa una serie di aggettivi e di espressioni che tendono a minimizzarli: individuali sul testo e spiega a quali aspetti della convivenza si riferiscono (opinioni, costumi, posizioni politiche, religiose ecc.).

.....

.....

.....

.....

5. Rintraccia nel brano le espressioni che sono caratteristiche della preghiera, come appelli diretti a Dio, richieste, invocazioni (per es. «mi rivolgo [...] a te, Dio di tutti gli esseri»). Riportale sotto.

.....

.....

.....

.....

#### Il deismo

6. Nel brano antologizzato emerge in più punti la concezione religiosa di Voltaire, ispirata al deismo. Rintraccia nel testo i passi in questione e spiega perché fanno riferimento a una concezione naturale e non confessionale della religione.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

